



IL LAVORO DOMESTICO NEGLI INTERVENTI DELLE REGIONI E DELLE CITTÀ ITALIANE

2^o REPORT DI RICERCA

NOVEMBRE 2022

Questo Rapporto è stato promosso da **Fidaldo**, la Federazione Italiana Datori di Lavoro Domestico, nata nel 1996 su iniziativa delle quattro più significative e storiche Associazioni Nazionali che in Italia rappresentano le famiglie che hanno alle proprie dipendenze colf, badanti e baby sitter: **Nuova Collaborazione, Assindatcolf, A.D.L.D. e A.D.L.C.** La realizzazione del rapporto è stata affidata all'**Istituto per la Ricerca Sociale** di Milano. Il testo è stato curato da Francesca Pozzoli e Sergio Pasquinelli dell'IRS.

Questo Report introduce e propone una lettura d'insieme delle informazioni più dettagliate presenti sul sito di Fidaldo, relativamente **all'Atlante delle iniziative regionali e delle Città italiane**, a questo indirizzo: <https://www.fidaldo.it/>

Il Rapporto, così come l'Atlante online, sono stati costruiti in stretta collaborazione con il Gruppo di lavoro del Consiglio Direttivo di **Fidaldo**, formato dai rappresentanti di **Nuova Collaborazione, Assindatcolf, A.D.L.D. e A.D.L.C.**, che ne ha seguito passo dopo passo la realizzazione.

Un ringraziamento va alle molte persone interpellate che hanno collaborato fornendo indicazioni e informazioni preziose: amministratori, dirigenti, funzionari di Regioni e Comuni distribuiti in tutto il Paese. Un ringraziamento particolare va a Nadia Bazzano e Manuela Castagnola della Regione Liguria; Elisa Marzinotto e Valentina Cotterle della Regione Friuli Venezia Giulia; Barbara Lori e Simonetta Puglioli della Regione Emilia Romagna; Emiliano Pavarani dell'Azienda Pedemontana Parmense; Federico Gerbaudi della Regione Piemonte; Clara Sabatini della Regione Lombardia.

INDICE

1. Introduzione	4
2. Grandi Città, Comuni e Ambiti territoriali.....	6
3. Le esperienze di Sportello nelle Regioni e nelle Città	8
4. Sperimentazioni avviate, ma poi ridimensionatesi nel tempo	17
5. Conclusioni	19
I curatori del Rapporto	21

1. Introduzione

Nei primi mesi di quest'anno abbiamo realizzato una prima analisi relativa all'**Atlante Fidaldo: una mappa interattiva nazionale e regionale** dei sostegni oggi a disposizione delle famiglie che assumono lavoratori domestici (colf, badanti e baby sitter): <https://www.fidaldo.it/atlante/lavoratori-domestici/>. Si tratta dell'esito di una prima ricerca che ha avuto come focus i provvedimenti delle amministrazioni regionali a sostegno del settore.

Col presente Report allarghiamo l'orizzonte agli Enti locali, e quindi a misure ed interventi a sostegno del settore domestico messi in campo da Città, Comuni e Ambiti territoriali. Anche in questo caso l'apporto di funzionari locali, dirigenti e assessori regionali e comunali è stato molto prezioso. Tanto più considerando che le iniziative Comunali non di rado rimangono isolate, nascoste, difficili da intercettare.

Ne abbiamo individuate 16 che meritano un interesse particolare: alcune attivate a livello di grandi città capoluogo di Regione – come Milano e Roma – altre messe in campo da Comuni di più ridotte dimensioni, o Unioni di piccoli Comuni; alcune sviluppate in stretta sinergia con le rispettive Regioni, altre più indipendenti. In comune hanno però il fatto di essere, nella maggior parte dei casi, iniziative a sostegno del **lavoro di cura prestato/ricevuto da badanti** e realizzate tramite modalità d'intervento a sportello.

Prima di analizzarle nello specifico, e al fine di meglio comprenderle e inquadrarle, riprendiamo – in sintesi – i principali risultati dell'analisi sulle Regioni.

Tra sportelli e registri: il settore domestico negli interventi regionali

Il lavoro domestico in Italia rappresenta un settore con **geografie variabili**, sia per quanto riguarda la sua incidenza tra le varie regioni (più forte al Nord e al Centro, meno al Sud e nelle Isole) sia per quanto riguarda la provenienza dei lavoratori e delle lavoratrici impiegate nel settore (prevalentemente donne e straniere).

Si tratta inoltre di un settore che nell'ultimo ventennio ha visto un'evoluzione di massa; non più solo privilegio di ceti e famiglie abbienti ma anche *risorsa per tante famiglie* che necessitano aiuto e supporto per la cura dei propri cari. E da qui deriva la sempre più marcata **funzione di welfare** del settore; anche se – in gran parte - di un welfare 'fai-da-te' chiuso dentro le mura domestiche e caratterizzato da *alti tassi di irregolarità* lavorativa, con oltre la metà dei lavoratori e delle lavoratrici domestiche italiane impiegate senza un regolare contratto di lavoro.

A livello regionale il quadro delle misure a sostegno del lavoro domestico si articola generando **un panorama assai variegato** (Grafico 1). Nella maggior parte dei casi si tratta di misure a sostegno del lavoro di cura svolto dalle badanti. Pochissime sono

le Regioni che prevedono sostegni anche per baby-sitter, mentre il mercato delle colf – per sua natura privato – rimane escluso dalle misure di welfare territoriale.

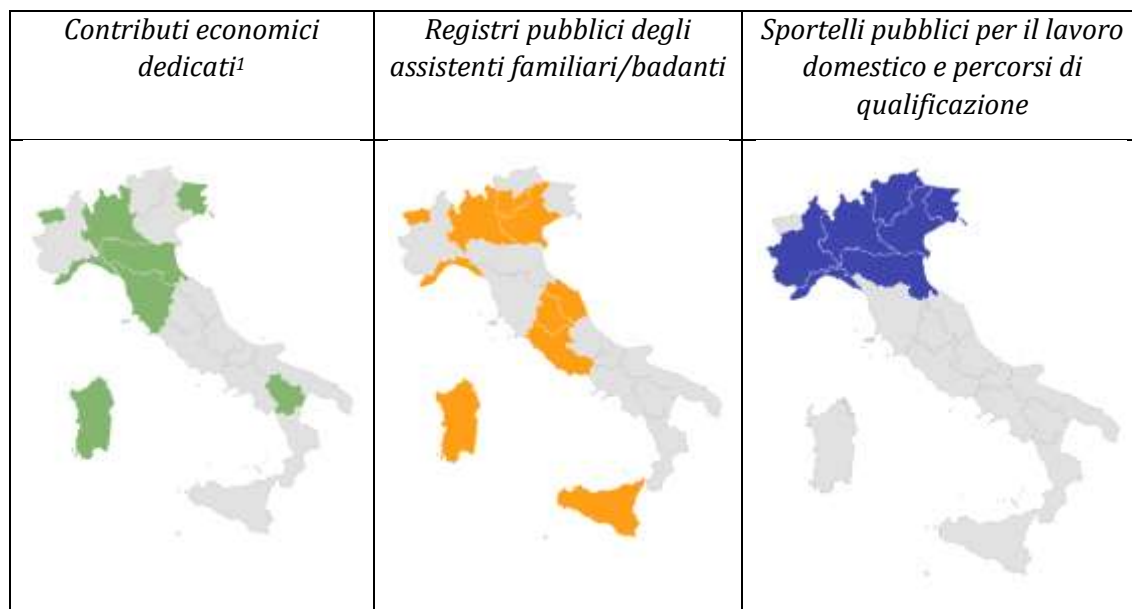
Le misure regionali prendono principalmente la forma di:

- *sostegni economici per famiglie datrici di lavoro;*
- *interventi volti a regolarizzare, qualificare e riconoscere il lavoro di cura.*

I **sostegni economici** (*assegni di cura dedicati, bonus o contributi usufruibili dai datori di lavoro per assumere badanti regolarmente assunte*) sono presenti in circa la metà delle Regioni italiane. Il loro impatto sui territori è variabile, dati i differenti importi e le specifiche caratteristiche previste dalle Regioni. Nella maggior parte dei casi si tratta comunque di interventi che arrivano a coprire **solo il costo degli oneri previdenziali** che i datori di lavoro devono versare, e in quanto tali il loro contributo nel sostenere i costi del lavoro di cura è limitato.

Gli interventi volti invece a **regolarizzare, qualificare e riconoscere il lavoro di cura** si traducono prevalentemente, là dove presenti, in **azioni di ‘sportello’** - e quindi di orientamento, accompagnamento e *matching* tra domanda e offerta - e nell’istituzione di **‘registri’** degli assistenti familiari/badanti allo scopo di favorire i cittadini nell’accesso a servizi qualificati e certificati.

Grafico 1 - Interventi a sostegno del lavoro domestico attivati a livello regionale



¹ Con Contributi economici ‘dedicati’ si intendono solo i contributi economici **direttamente ed esclusivamente a sostegno del lavoro domestico**, e quindi a sostegno delle assunzioni di assistenti alla persona. Restano perciò esclusi da questa ricognizione gli Assegni di cura previsti dalle Regioni come forma di sostegno economico alla non autosufficienza e utilizzabili anche, ma non solo o non prioritariamente, per assumere assistenti familiari.

Un registro pubblico degli assistenti familiari è previsto in metà delle Regioni italiane. In alcuni casi si tratta di veri e propri registri “regionali”, ossia centralizzati, in altri di registri articolati a livello di ambito territoriale. In entrambi i casi i registri prevedono criteri e requisiti per l’iscrizione simili, tra cui:

- assolvimento dell’obbligo scolastico;
- possesso di un titolo di studio/certificazione inerente il lavoro di cura;
- possesso di un regolare permesso di soggiorno, idonea conoscenza della lingua italiana.

Tuttavia, in almeno sei casi su dieci i registri sono solo formalmente o parzialmente in vigore, non venendo nella pratica utilizzati o aggiornati.

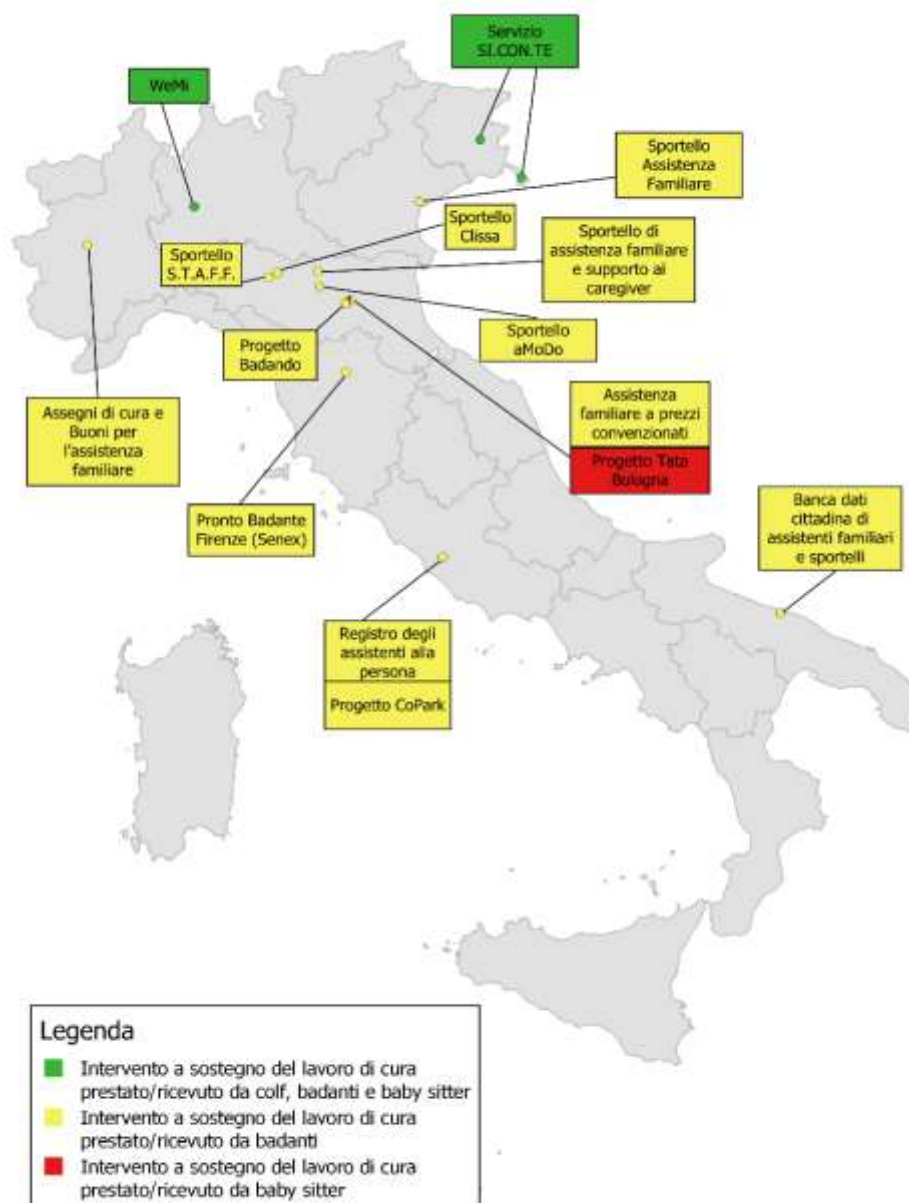
Gli sportelli rappresentano iniziative ancora più rare e sporadiche, spesso sviluppatesi a partire da *bandi o sperimentazioni a carattere locale* ma non sempre in grado di tradursi nella messa a regime di servizi stabili.

Gli sforzi condotti dalle Regioni per qualificare e far emergere il lavoro di cura sommerso faticano quindi, nella maggior parte dei casi, a tradursi in interventi di effettivo impatto. Nonostante ciò, teniamo a precisare che alcuni di questi sforzi hanno avuto il merito di tentare la ricomposizione tra servizi e interventi diversi, costruendo reti tra i principali stakeholder del lavoro domestico e creando occasioni di connessione inesistenti a livello nazionale. Imprese titaniche, purtroppo raramente riconosciute e adeguatamente sostenute. Si tratta comunque di iniziative lodevoli che occorre conoscere e promuovere.

2. Grandi Città, Comuni e Ambiti territoriali

Il nuovo affondo di analisi riguarda le iniziative messe in campo da grandi Città, Comuni di più ridotte dimensioni e Ambiti a sostegno di famiglie, lavoratrici e lavoratori residenti nei rispettivi territori di competenza. Anche in questo caso si tratta prevalentemente di **iniziative con una geografia altamente variabile**. Nella maggior parte dei casi le troviamo in Regioni che già prevedono provvedimenti a sostegno del settore domestico, con una più alta concentrazione nelle Regioni del Nord e soprattutto in quelle che hanno introdotto – tramite atti regionali – **gli sportelli per l’assistenza familiare**.

Grafico 2 – Le iniziative segnalate sull'[Atlante Fidaldo delle Città](#)



Il Grafico 2 riassume tutte quelle che abbiamo segnalato nell'[Atlante Fidaldo delle Città](#). In totale sono 16 e coprono 10 città capoluogo di Regione, tre città capoluogo di provincia e tre unioni di piccoli Comuni. Con l'eccezione di Milano, Trieste, Udine

e Bologna², si tratta **di interventi a sostegno del lavoro privato di cura prestato da badanti** e attivati nella forma di **sportelli territoriali per l'assistenza familiare**³.

Nel complesso emerge in modo netto come **la normativa regionale in tema di qualificazione ed emersione del lavoro di cura svolto da assistenti familiari rappresenti un forte impulso per le iniziative di Città e Comuni**, soprattutto in assenza di un quadro normativo nazionale di riferimento. Lo dimostrano esemplarmente i casi di Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia.

3. Le esperienze di Sportello nelle Regioni e nelle Città

Sulle esperienze di sportello concentriamo ora l'attenzione, in quanto si tratta delle iniziative più promettenti nella logica del lavoro domestico. Esse infatti riempiono un grande vuoto di informazione in cui si trovano le famiglie, offrendo di volta in volta vari tipi di servizi. L'analisi non ha carattere esaustivo e si concentra là dove abbiamo trovato informazioni, anche se talvolta lacunose, utili e restituire un quadro sul loro funzionamento e sul loro impatto.

Il caso emiliano

La garanzia di un **programma di emersione, regolarizzazione e qualificazione del lavoro delle assistenti famigliari** attraverso (anche) azioni di sportello è stata introdotta da Regione Emilia Romagna nel 2007 dalla DGR n. 509 *"Fondo regionale per la non autosufficienza – Programma per l'avvio nel 2007 e per lo sviluppo nel triennio 2007-2009"* poi rafforzata, lo stesso anno - tramite la definizione di **linee di indirizzo per la programmazione** organica di ambito distrettuale – dalla DGR 1206 *"Fondo regionale non autosufficienza. Indirizzi attuativi della deliberazione G.R. n.509/2007"*.

² In particolare, Milano, Trieste e Udine prevedono lo stesso tipo di intervento a sostegno di badanti, baby-sitter e colf mentre Bologna prevede due tipi di intervento diversi a sostegno di, rispettivamente, badanti e baby-sitter.

³ Rispetto a quelli segnalati sull'Atlante (e quindi anche in questo Rapporto), gli sportelli di assistenza familiare attivati a livello territoriale nelle Regioni che li prevedono per legge sono di più. Nell'Atlante (e qui) abbiamo selezionato le **iniziative principali**, definite alternativamente o come quelle che raggiungono – a livello regionale – il **numero maggiore di beneficiari** (es: Udine in Friuli Venezia Giulia) o come quelle che prevedono **interventi e/o risorse aggiuntive rispetto a quelle definite dalla normativa regionale** (es: Modena e Milano). I riferimenti per tutti gli altri sportelli, là dove disponibili, sono indicati nelle pagine dedicate dell'[Atlante Regioni](#).

I territori emiliani hanno dato prova di recepire la normativa regionale in modo **proattivo**, soprattutto in confronto alle esperienze di altre Regioni, in alcuni casi andando a sviluppare esperienze già in essere, in altri sviluppando ex novo interventi e servizi calibrati sui bisogni e le caratteristiche dei territori. *Oggi l'Emilia Romagna vede la presenza di **78 sportelli (punti di ascolto) dedicati al sostegno di famiglie, lavoratrici e lavoratori domestici**, dislocati in 21 distretti e il cui obiettivo comune è quello di offrire **informazioni, supporto qualificato e orientamento circa il lavoro privato di cura**, anche attraverso **attività di supporto psicologico e socio-relazionale** e iniziative di **formazione** per l'assistenza e la cura.*

Per dare un'idea del dinamismo con cui i territori hanno recepito la normativa regionale, riportiamo nella Tavola 2 alcune **iniziative particolarmente significative**, riportate nell'[Atlante Fidaldo delle Città](#), indicandone le caratteristiche principali e le attività previste, oltre che alcuni dati relativi all'andamento delle stesse. La lista completa degli sportelli oggi attivi è consultabile sulle pagine [dell'Atlante Fidaldo dedicate all'Emilia Romagna](#), oltre che sul [portale regionale CaregivER](#).

Tavola 2 – Alcune iniziative di Sportello in Emilia Romagna

Sportello	Caratteristiche e attività previste	Qualche numero
Progetto "Badando", ASC InSieme (Comuni di Casalecchio di Reno, Monte San Pietro, Sasso Marconi, Valsamoggia, Zola Predosa)	Nasce nel 2009, sulla base di interventi già in essere, inserendo l'assistenza familiare nella rete dei Servizi alla persona e nello specifico dei Servizi a supporto della domiciliarità. Oggi offre: • formazione e aggiornamento delle/dei badanti, anche attraverso la creazione di équipe distrettuali di professionisti dedicati; • gestione di una lista distrettuale di badanti qualificate/i; • accompagnamento delle/dei badanti e delle famiglie nella regolarizzazione lavorativa, • tutoraggio e supervisione del lavoro delle/dei badanti, anche dopo l'inserimento in famiglia e per la risoluzione di problematiche; • riconoscimento, sostegno e formazione dei/delle caregiver	Nel 2020 il Progetto <i>Badando</i> raggiunge e supporta: • 167 famiglie, • 192 assistenti familiari. Nel 2019 – pre-Covid – i numeri erano: • 230 famiglie, • 200 assistenti familiari.

	familiari, anche attraverso momenti e occasioni di sollievo; • organizzazione di cicli di incontri tematici (es: sui temi legati a Parkinson, Alzheimer e altre forme di demenza). • organizzazioni di gruppi di Auto Mutuo Aiuto (AMA), sia per badanti che per caregiver.	
Sportello "aMoDo", Comune di Modena	Nasce per volontà del Comune di Modena nel settembre del 2017. Oggi offre: • sostegno nella definizione del bisogno alle famiglie; • sostegno nella ricerca, selezione e gestione contrattuale dell'assistente familiare; • specifici contratti aMoDo, per chi non ha già un assistente familiare e per chi assume in regime di convivenza o con contratto da 33 ore settimanali; • incentivi alla regolarizzazione delle assistenti familiari, tramite (anche) un contributo economico da parte del Comune di Modena; • iniziative di qualificazione del lavoro attraverso azioni di formazione, tutoraggio e aggiornamento; • sostegno e aggiornamento ai caregiver • costruzione di momenti dedicati per le assistenti familiari (es: gruppi di socioanalisi narrativa).	Tra settembre 2017 e ottobre 2021 i contratti aMoDo attivati sono 480 (80% in convivenza, 20% a 33 ore). Altrettanti sono i contratti "privati" (senza i requisiti per aMoDo) scaturiti dalle altre iniziative di supporto dello sportello tra il 2020 e il 2021. La media annuale dei casi in carico è di 120. Le richieste informali sono state il doppio rispetto ai casi attivati.
Sportello "S.T.A.F.F.", Unione Pedemontana Parmense (5 Comuni) e dell'Unione Montana Appennino Est (8 Comuni)	Nasce nel 2017 e viene gestito grazie alla collaborazione con un ente del privato sociale. Oggi offre: 1. accoglienza, orientamento e supporto nell'inserimento lavorativo per assistenti familiari (badanti); 2. iscrizione al registro degli assistenti familiari; 3. accoglienza, orientamento e accompagnamento all'avvio del rapporto di lavoro per le famiglie;	Dal 2017 al 2021 S.T.A.F.F. raggiunge e supporta: • 347 famiglie (79 nel 2021), • 407 assistenti familiari (91 nel 2021). Ad oggi, inoltre, hanno partecipato ai corsi di formazione 146 assistenti, 117 dei quali hanno ricevuto un attestato.

	4. disposizione e distribuzione di manuali sull'assistenza domiciliare; 5. formazione per assistenti familiari (50 ore, con attestato) e valutazione delle competenze ; 6. progetti innovativi e lavoro di comunità : "OSS di quartiere" (ex "Badante di Condominio") e iniziative di "incontro e mutuo aiuto".	
--	---	--

In tema di sostegno al lavoro privato di cura, l'Emilia Romagna è stata (assieme al Veneto, negli anni Novanta del secolo scorso) una delle prime Regioni ad adottare misure monetarie a sostegno dell'assistenza domiciliare del tipo 'assegno di cura', inserendole nella programmazione socio-sanitaria e prevedendo contributi aggiuntivi per chi si impegnasse nella regolarizzazione e qualificazione delle assistenti familiari. Allo stesso modo ha promosso programmi distrettuali volti a regolarizzare, qualificare e riconoscere il lavoro di cura.

Al netto del virtuosismo emiliano, occorre però sottolineare due elementi di criticità, che peraltro ritroviamo anche in altre Regioni e che risultano fondamentali per comprendere l'impatto e la portata delle varie iniziative qui discusse.

1. Il primo riguarda il fatto che **il numero di beneficiari dei programmi distrettuali per la qualificazione e regolarizzazione del lavoro di cura delle assistenti familiari ha visto una generale flessione negli ultimi anni**, in particolare per quanto riguarda le iniziative di formazione. Sicuramente il periodo di emergenza Covid non ha aiutato: **nel 2020**, in tutta la Regione, sono state coinvolte in iniziative di formazione e aggiornamento (anche a distanza) **711 persone, a fronte delle 1.652 del 2017**; e non tutte le attività sospese o ridotte a causa del Covid sono state riprese. Il trend decrescente era però già forte prima della pandemia; basti pensare che **nel 2013 gli/le assistenti familiari beneficiari delle iniziative di formazione erano stati 4.000**.
2. Il secondo elemento critico riguarda la ridotta entità di **spesa della Regione sui programmi distrettuali per la qualificazione e regolarizzazione del lavoro di cura: 675.780 euro nel 2020**, di cui 504.553 (75%) di risorse FRNA/FNA⁴. Il confronto di questa spesa con gli importi stanziati dalla Regione per iniziative di sostegno monetario al settore domestico, come gli assegni di cura, dà conto

⁴ L'impatto del Covid in questo caso è limitato, le spese si è infatti mantenuta costante negli ultimi anni: nel 2017 era di 676.348 euro.

del peso “leggero” dei suddetti programmi distrettuali; un peso che diventa addirittura accessorio se paragonato alla spesa sull’Indennità di Accompagnamento calcolata in riferimento ai percettori anziani della misura nella Regione. La Tavola 3 dà conto di questi diversi livelli di governo e della spesa rispettivamente sostenuta da: Comuni, Regione, Inps.

Tutto questo certo non significa che gli sforzi condotti dalle Regioni per qualificare e far emergere il lavoro di cura sommerso siano vani. Al contrario, significa che si tratta di sforzi lodevoli che meriterebbero però **maggior attenzione e maggiori investimenti**.

Tavola 3 – Emilia Romagna: confronto tra diversi livelli di spesa. Anno 2020

Spesa regionale per Programmi distrettuali per la qualificazione del lavoro di cura	Assegni di cura e contributi economici regionali per l’assunzione di assistenti familiari	Spesa INPS per l’Indennità di Accompagnamento (solo popolazione anziana)
675.780 euro	Oltre 35 milioni di spesa complessiva sull’assegno di cura, di cui: • 21.193.858 per gli anziani, di cui 1.233.120 per il <i>contributo economico extra</i> per l’assunzione di assistenti familiari (ricevuto da 2.256 persone); • 6.163.842 per disabili gravi; • 8.397.605 per disabili gravissimi.	57.493.511 milioni (ricevuta da 109.476 persone).

Il caso friulano

Il Friuli Venezia Giulia ha istituito un proprio canale di finanziamento dedicato alla non autosufficienza già prima dell’avvio del Fondo nazionale per la non autosufficienza (FNA), distinguendo al suo interno diversi tipi di interventi, tra cui il **Contributo per l’assistenza familiare (CAF)**. Sul lato della qualificazione e regolarizzazione del lavoro privato di cura, il Friuli Venezia Giulia vede poi la presenza di un servizio pubblico strutturato in capo alla Direzione delle Politiche per la famiglia e integrato con altri servizi pubblici territoriali.

Si tratta del **servizio SI.CON.TE (Sistema di Conciliazione integrato)**, attivato dalla Regione per **agevolare le famiglie nella gestione dei tempi di vita dedicati al lavoro e alla cura** dei propri cari e per **facilitare l'inserimento lavorativo di chi cerca un impiego nel settore domestico**. Si articola in un servizio di informazione e orientamento ("Numero unico famiglia") e in una rete di sportelli: gli **Sportelli SI.CON.TE**, presenti nelle sei principali località regionali (Trieste, Monfalcone, Gorizia, Udine, Tolmezzo e Pordenone) e dedicati all'incontro tra domanda e offerta di lavoro qualificato in ambito domestico. Forniscono inoltre informazioni e assistenza su servizi, incentivi e strumenti che consentono di conciliare gli impegni lavorativi o formativi con la cura di figli minori e anziani non autosufficienti, accompagnando le persone nella ricerca delle soluzioni più adeguate alle esigenze di ciascuno.

Sull'[Atlante Fidaldo delle Città](#) abbiamo riportato le esperienze del **SI.CON.TE di Trieste e Udine**. La prima in quanto sede della cabina di regia del servizio, la seconda dato il maggior numero di beneficiari registrati a livello regionale. Gli sportelli offrono:

- alle famiglie informazioni su:
 - principali servizi socio assistenziali domiciliari e sui contributi economici a sostegno della domiciliarità delle cure;
 - costi e modalità di attivazione di rapporti di lavoro domestico (contratto nazionale del lavoro domestico) e il Libretto Famiglia, per l'attivazione di prestazioni di lavoro occasionali;
 - ricerca e selezione dei candidati più in linea con le esigenze espresse.
- a lavoratrici e lavoratori informazioni su:
 - creazione di una scheda professionale con evidenza della storia lavorativa del candidato, delle disponibilità e delle competenze;
 - incrocio delle disponibilità personali con le richieste provenienti da famiglie in cerca di assistenti famigliari, colf e baby sitter;
 - laboratori conoscitivi sul contratto del lavoro domestico e sulla ricerca attiva del lavoro.

Nelle tavole seguenti riportiamo i numeri delle famiglie e assistenti familiari raggiunte nel 2021 nei sei sportelli territoriali.

Tavola 4 - Accessi Famiglie (2021) per la ricerca di:

	Gorizia	Monfalcone	Pordenone	Trieste	Udine	Tolmezzo	TOTALE
Badanti	108	59	235	170	245	24	841
Colf	5	2	9	13	19	0	48
Baby sitter	5	1	2	31	11	3	53
TOTALE	118	62	246	214	275	27	942

Tavola 5 - Lavoratori domestici (nuove iscrizioni + iscrizioni rinnovate nel 2021)

	Gorizia	Monfalcone	Pordenone	Trieste	Udine	Tolmezzo	TOTALE
Badanti	246	183	434	420	538	30	1851
Colf	34	6	34	23	72	3	172
Baby sitter	53	11	12	82	39	3	200
TOTALE	333	200	480	525	649	36	2223

A differenza di quelli emiliani e comunque in controtendenza rispetto alla maggior parte degli sportelli dedicati all'assistenza familiare che oggi troviamo in Italia, gli sportelli friulani sono *rivolti a tutte le tipologie di lavoro domestico*: badanti, baby sitter e colf. I numeri riportati nelle tavole ci dicono però che *l'accesso a questi servizi è nettamente più alto per i datori di lavoro domestico che assumono badanti e, ancora di più, per le badanti stesse*: un chiaro segnale della loro funzione di welfare, in cui pesa il lavoro di cura familiare. Non sorprende che Udine, la provincia friulana con il più alto numero di abitanti, veda i numeri più alti; mentre è interessante notare che Trieste, con meno della metà degli abitanti rispetto a Udine, registra comunque cifre considerevoli.

Un'altra caratteristica che differenzia gli sportelli friulani da quelli emiliani riguarda la *governance* della loro rete. L'operatività degli sportelli viene infatti presidiata a livello regionale – e non di distretto – e cade sotto la responsabilità dell'area 'Politiche per la famiglia'. Interessante, nel caso friulano, l'introduzione - con la legge regionale 15/2020 - del SI.CON.TE nell'alveo dei servizi pubblici all'impiego e lo sviluppo della qualificazione professionale dell'assistente familiare. Con l'obiettivo di qualificare il lavoro domestico e creare i presupposti per dei percorsi formativi e di certificazione delle competenze, propedeutiche al riconoscimento di crediti formativi, è stata infatti condotta una analisi delle competenze della figura dell'assistente familiare da inserire all'interno del *Repertorio Regionale delle*

Qualifiche Professionali. In collaborazione con il Servizio Formazione, è stato poi creato il nuovo profilo di “Assistente familiare domiciliare”, approvato con delibera della Giunta Regionale n. 959/2021.

Altre esperienze

Altre esperienze di sportello analizzate si trovano in Lombardia e in Veneto. In particolare, abbiamo messo in evidenza, nell'[Atlante Città](#), quelle attivate dalle capitali capoluogo di Regione: Milano e Venezia.

Le iniziative lombarde e venete rappresentano però realtà piuttosto difficili da valutare. Entrambe le Regioni hanno infatti introdotto gli sportelli attraverso una normativa che demanda agli ambiti territoriali/distrettuali la loro realizzazione ma *non sono oggi disponibili sufficienti dati aggregati in grado di restituirci una visione di insieme.*

Regione Lombardia ha introdotto gli sportelli nel 2015 con la Legge regionale n. 15: *“Interventi a favore del lavoro di assistenza e cura svolto dagli assistenti familiari”*. Sappiamo però che la loro attuazione - uno dei tre interventi previsti dalla Legge, insieme al Registro e all’istituzione del Bonus Assistenti familiari - è stata piuttosto lenta⁵. Da un lato, si è dovuto aspettare il 2018 per i primi decreti attuativi e per le prime risorse; dall’altro, anche a risorse stanziare, l’attivazione degli sportelli è avvenuta secondo diverse velocità sul territorio regionale. Ad esempio, *a gennaio 2020 circa sei ambiti territoriali su dieci aveva attivo almeno uno sportello e, tendenzialmente, ad attivarli sono stati quelli che già svolgevano iniziative di questo tipo sui territori.*

Con la DGR 5756/2021 si è previsto il *rifinanziamento e potenziamento degli interventi a sostegno del lavoro di cura degli assistenti familiari, sportelli compresi*. Da una ricognizione fatta da Regione Lombardia e aggiornata a settembre 2022 si evince che la maggioranza degli Ambiti (82 su 95) ha oggi uno sportello attivo, una crescita numerica importante rispetto a soli due anni fa. Purtroppo però non si dispone ancora di dati relativi al numero di famiglie raggiunte. In compenso conosciamo il numero di assistenti familiari iscritti ai Registri territoriali: 2486 nel 2021. Si tratta di un dato che rivela ancora la fatica dei Registri ad “attecchire”. Considerando che le badanti (regolari) in Lombardia sono quasi 90.000 vediamo infatti che meno del 3% di queste risulta iscritta ad un Registro.

In **Veneto** gli sportelli sono stati introdotti nel 2017, sempre con legge regionale, la n. 38: *“Norme per il sostegno delle famiglie e delle persone anziane, disabili, in*

⁵ Si veda anche, in proposito, il contributo di Valentina Ghetti [L’attuazione della legge sulle badanti: i primi dati](#) pubblicato su [Lombardiasociale.it](#) il 13 gennaio 2020.

condizioni di fragilità o non autosufficienza, per la qualificazione e il sostegno degli assistenti familiari”.

La Regione ha poi finanziato la fase di start-up degli sportelli, demandandone l'attuazione a Comuni e Ulss. Dalle nostre interlocuzioni con referenti regionali competenti, sappiamo che l'intento di Regione Veneto prevedeva che – dopo aver contribuito alle spese di avvio degli sportelli – sarebbero poi stati i Comuni a farsene carico, in forma singola o associata, dando così continuità al servizio. In assenza di un aggiornamento da parte di Regione su questo punto, abbiamo indagato con i responsabili di alcuni sportelli quella che è la situazione ad oggi. Non siamo in grado di restituire un quadro numerico; sappiamo però che alcuni Comuni e Ulss hanno avviato gli sportelli solo recentemente, circa un anno fa, affidandone la gestione ad Enti del terzo settore tramite gara di appalto. Tuttavia, la continuità delle loro attività operative rimane incerta.

Il caso di Milano

Nell'universo lombardo, **WeMi** rappresenta un caso a sé. Si tratta di un servizio che, a partire dal 2015, ha avviato una stretta collaborazione con Regione per l'implementazione delle misure previste dalla legge regionale 15/2015, a partire dalla sperimentazione pilota di una *piattaforma regionale per la messa in rete degli sportelli e per la tenuta dei registri*, che ha coinvolto in prima battuta anche gli Ambiti di Bergamo e Olgiate Comasco. Oggi WeMi è a tutti gli effetti uno degli *Sportelli informativi territoriali per l'assistenza familiare* previsti dalla legge regionale, anche se la maggior parte delle risorse previste per la sua gestione e sviluppo sono comunali.

WeMi nasce come una **piattaforma informatica** avente lo scopo di mettere in rete l'offerta dei servizi di welfare erogati dal Comune di Milano con quelli di associazioni, cooperative e imprese sociali del territorio. Offre allo stesso tempo spazi di incontro e orientamento, gestiti da associazioni e cooperative del territorio dove sono presenti operatori specializzati.

Lo sportello per l'assistenza familiare corrisponde a una delle aree di intervento di WeMi, quella dedicata a [Tate, Colf e Badanti](#), e a una delle modalità di intervento del servizio, quella in presenza. Nel complesso (sportello + piattaforma), WeMi Tate, Colf, Badanti aiuta:

- le famiglie a trovare assistenti familiari affidabili e professionali, offrendo inoltre servizi di consulenza e orientamento in tema di assistenza familiare (ad esempio, per accedere ai Bonus Assistenti Familiari di Regione Lombardia), tutoring e supporto alla contrattualizzazione;

- le/gli assistenti familiari a candidarsi come baby-sitter, colf o badante, offrendo inoltre servizi di consulenza e orientamento in tema di assistenza familiare, opportunità di formazione, tutoring e supporto all'iscrizione ai registri territoriali degli assistenti familiari di Regione Lombardia.

WeMi Tate Colf Badanti si propone quindi sia come servizio di *facilitazione dell'incontro tra domanda e offerta* sia come servizio di *supporto e accompagnamento ai cittadini*, anche attraverso la condivisione di opportunità di incontro e corsi di formazione.

4. Sperimentazioni avviate, ma poi ridimensionatesi nel tempo

Concludiamo la rassegna delle iniziative messe in campo da Città, Comuni e Ambiti territoriali con un riferimento a due sperimentazioni segnalate nel nostro primo Report di ricerca sull'Atlante Fidaldo: il progetto *"Registro regionale degli assistenti familiari e baby sitter"* di Regione Liguria e il progetto *"Assistenza familiare mediante reti territoriali"* di Regione Piemonte. Si tratta, in entrambi i casi, di sperimentazioni che hanno visto un mancato o solo parziale avvio.

Regione Liguria aveva dato avvio nel 2016 ad un progetto sperimentale – finanziato attraverso il Fondo Sociale Europeo inizialmente fino a dicembre 2020 ma poi prorogato di un anno – finalizzato alla creazione di un *Registro regionale di badanti e baby sitter* accessibile tramite [27 sportelli dedicati](#). Il tutto al fine di facilitare i cittadini in tema di assistenza familiare, favorendo l'incrocio domanda-offerta tra chi cerca lavoro e chi ha bisogno di badante o baby sitter, e garantendo la qualità (e professionalità) del servizio. Il progetto, gestito da diversi enti in rete tra loro e con il Consorzio Agorà come capofila, ha permesso:

- la sperimentazione dei **percorsi formativi** previsti dalla disciplina regionale per assistenti familiari e baby sitter;
- la sperimentazione di **percorsi volti alla certificazione delle competenze** (IVC);
- la gestione del processo di **presa in carico della badante/baby sitter e accompagnamento** fino all'iscrizione al registro;
- la **presa in carico della famiglia e incrocio domanda offerta**;
- lo sviluppo di una **rete** capillare di supporto sul territorio regionale a disposizione di lavoratori e famiglie;
- il **supporto ai caregiver familiari** attraverso incontri informativi a livello territoriale;

- la creazione e sperimentazione della **piattaforma informatica** di gestione del registro che possa in futuro gestire l'incontro domanda offerta relativa a questa tipologia di lavoro;
- la **messa a sistema di un registro (dinamico)**, in grado di favorire la messa a regime di un servizio qualificato e regolare di assistenza familiare.

I soggetti (lavoratori/lavoratrici) che a inizio 2022 risultavano iscritti al Registro regionale erano quasi 2000. Circa 1600 erano invece le persone in lista di attesa. E questo perché durante il periodo di proroga (dicembre 2020 – dicembre 2021) non tutte le attività previste durante la sperimentazione sono state mantenute, come nel caso dei percorsi formativi e di validazione delle competenze precedentemente attivati; elemento che ha determinato l'esclusione dal Registro di tutti coloro che - pur godendo dei requisiti minimi di ammissibilità per l'iscrizione - ne sono rimasti esclusi in quanto non coinvolti in percorsi formativi o di validazione delle competenze (requisiti aggiuntivi). Gli sportelli, in questo periodo, hanno continuato ad essere aperti ma con attività circoscritta a funzioni informative e di orientamento.

Inoltre, a circa un mese dalla prevista conclusione dell'anno di proroga del progetto, con la deliberazione di Giunta Regionale n. 1087 del 26 novembre 2021 si è deciso di trasferire all'Agenzia Regionale per il Lavoro, la Formazione e l'Accreditamento (ALFA) la funzione di consolidamento del sistema e di gestione amministrativa del *Registro Assistenti Familiari e Baby Sitter*. La riorganizzazione tuttora in corso di fatto però separa le attività di Sportello dai Registri⁶, con il risultato che *oggi, a sei anni dall'inizio della sperimentazione, il Registro può essere solamente consultato e non alimentato mentre gli sportelli rimangono aperti ma con mera funzione informativa e di orientamento. Tutte le altre attività previste dalla sperimentazione – dal matching alla formazione, alla validazione delle competenze fino alla presa in carico – sono state sospese*. Si tratta dunque di sportelli molto depotenziati rispetto alla loro originaria ambizione.

Simile il caso del **Piemonte** dove la sperimentazione del progetto “Assistenza familiare mediante reti territoriali” si è conclusa, anch'essa dopo un anno di proroga, comportando però l'interruzione delle attività di [sportello che i diversi territori piemontesi avevano attivato](#): *12 progetti aventi l'obiettivo ambizioso di creare reti di servizi integrati per favorire l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro e qualificare il lavoro di cura e di assistenza*. Purtroppo, e nonostante gli sforzi compiuti dal 2017

⁶ Per l'espletamento delle funzioni di sportello, quali l'incrocio domanda/offerta tra lavoratori e famiglie, la DGR 1087/2021 ha previsto infatti la costruzione di un elenco di soggetti pubblici e privati (per es. Centri per l'Impiego, CAF, OO.SS, Patronati, ecc.) e che ALFA ha individuato tramite [manifestazione di interesse](#).

ad oggi, queste attività sono oggi sospese. Nuove progettualità potranno essere attivate nell'ambito del PNRR ma al momento non se ne conoscono i dettagli.

5. Conclusioni

L'analisi comparata delle misure messe in campo dalle Regioni e da Comuni e Distretti a sostegno del settore domestico ci ha permesso di ricostruire **un quadro assai differenziato di interventi**: *per tipologia* dei sostegni attivati (economici ma non solo), *per obiettivi* (sostegni specifici al settore, piuttosto che sostegni alla non autosufficienza più in generale), *per modalità di implementazione* (con requisiti variabili a seconda dei contesti), *per incidenza*.

Il loro grado di successo è incerto ma, mediamente, risulta limitato il loro impatto sul complesso del mercato del lavoro domestico. **Guardando in particolare alle esperienze di Città e Comuni di varia dimensione** emergono almeno quattro elementi di sintesi:

1. Il sostegno al lavoro domestico si traduce nella quasi totalità dei casi a un sostegno a favore del lavoro di cura delle famiglie e, nello specifico, del comparto che riguarda le badanti. Colf e baby sitter sono molto meno oggetto di intervento, sia nelle intenzioni di sostegno, sia nei riscontri e nelle risposte che i cittadini e le famiglie rivolgono agli interventi messi in campo;
2. Il livello locale, di Comuni singoli o associati in Distretti, è grandemente più attivo nei casi in cui la Regione in cui si trovano ha già preso iniziative di intervento, sia con leggi ad hoc, sia con provvedimenti specifici (delibere di giunta regionale). L'assenza di atti regionali offre poco spazio e forse anche poca motivazione all'iniziativa dei singoli Comuni, ed infatti sono rarissimi i casi in cui ciò avviene. Generalmente l'iniziativa delle Città e dei Comuni di più ridotte dimensioni si presenta come in attuazione o in estensione a quanto stabilito a livello regionale. Emerge una dimensione di complementarità tra interventi diretti delle Regioni (in genere di tipo monetario) e azioni territoriali più circoscritte.
3. La parte finale del Rapporto offre uno spaccato impietoso di quanto le "sperimentazioni", sostenute da finanziamenti ad hoc limitati nel tempo, si rivelano col fiato corto e tendono a svanire nel tempo. Conoscevamo i loro limiti frequente nel welfare sociale, e i casi analizzati ce li confermano tutti: finito il tempo della sperimentazione, se manca la forza e l'opportunità (e l'interesse) a dare continuità agli interventi messi in campo, facilmente essi si dissolvono, arrecando un danno agli utenti, alle famiglie potenziali utenti, e agli operatori che vi lavorano.

Il tempo è ormai maturo per andare al di là delle sperimentazioni, messe in campo in questo settore ormai da vent'anni, verso interventi strutturali e stabili nel tempo.

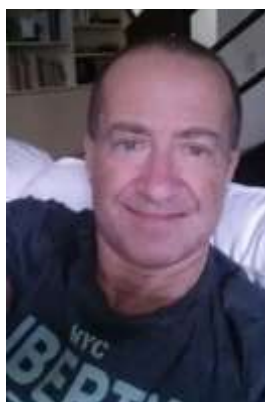
4. Qual è l'impatto dei servizi messi in campo, rispetto al mercato del lavoro domestico? Difficile quantificarlo, anche per una certa reticenza delle amministrazioni locali a fornire dati. Sembra emergere una realtà di luci e ombre. Nel caso degli Sportelli, se assumiamo l'obiettivo di ridurre il mercato irregolare e favorire la contrattualizzazione dei rapporti, i numeri raccolti offrono un quadro certamente critico, limitato. Non così se assumiamo come obiettivo quello di offrire informazioni alle famiglie, orientamenti, *counseling*: su questo piano essi svolgono un ruolo spesso cruciale, nel contesto di una diffusa solitudine e "fai da te" delle famiglie.

Senza **sforzi ed investimenti a livello nazionale**, gli interventi messi in campo a livello territoriale rischiano di rimanere circoscritti, depotenziati. Va in questo senso, peraltro, il recente [Disegno di legge delega sulla non autosufficienza](#), ora in attesa di essere validato dalla Conferenza Stato-Regioni e poi dal Parlamento. Pur trattando solo parzialmente il tema del lavoro privato di cura, esso prefigura una riforma dell'indennità di accompagnamento secondo modalità che potrebbero far crescere e portare all'emersione almeno una parte del lavoro domestico, riducendo quella irregolarità ancora oggi prevalente.

I curatori del Report



Francesca Pozzoli, laureata in filosofia, con un master in politiche sociali e un dottorato in sociologia. È ricercatrice IRS, dove si occupa di politiche di welfare, servizi sociali e sanitari, e fa parte della redazione di “Lombardia Sociale” e “Prospettive Sociali e Sanitarie”. È esperta, in particolare, di non autosufficienza, disabilità e tematiche afferenti alla personalizzazione dei servizi.



Sergio Pasquinelli, sociologo, è presidente dell’Associazione per la Ricerca Sociale (ARS) e direttore di ricerca presso l’Istituto per la Ricerca Sociale (IRS) di Milano. Dirige la rivista “Prospettive Sociali e Sanitarie” ed è vice direttore del portale Welforum.it. Fa parte del gruppo di esperti del “[Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza](#)” coordinato da Cristiano Gori.